

GENNAIO 2013

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani - Bologna



n. 1 GENNAIO 2013 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore
- 4 Il Sacro Corpo di Gesù
- 6 Anno della Fede:
Un inno di Fede
- 8 Educazione e famiglia:
A come Amore
- 10 Lectio divina:
Signore mio e Dio mio
- 12 Rettor Maggiore: Strenna 2013
- 14 La preghiera del Signore:
Dio ti vede. La Sua presenza
- 16 Adolescenza: Senza progetto,
senza futuro
- 18 Missioni: 60 anni tra Shuar e Achuar
- 20 Santuario: la cappella del Battistero
- 22 Per i piccoli: il Credo per me
- 24 Don Vittorio Chiari

In copertina: Tre vetrate del nostro Santuario. I disegni originali sono del grande pittore Andrea Fausto Nardi di cui parleremo ampiamente nel prossimo numero della rivista.

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Archivio salesiano (pagg. 3,12,13,18,19,24) - wordpress.com (pagg.4,5,8,9) -
gliscritti.it (pagg. 6,7) - fwbishop.blogspot.com (pag. 11) - Michel-Ciry (pagg.
14,15,16,17) - Archivio Sacro Cuore (pagg. Copertina, 20,21)

*L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto
che non fosse riuscito a raggiungere.*



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIX - N. 1 - Gennaio 2013 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Vi presento "La squadra"

di esperti e studiosi che quest'anno arricchiranno la nostra rivista con le loro rubriche. Abbiamo l'ambizione di offrire un servizio alla pastorale familiare e al settore educativo con articoli brevi, ricchi di contenuto, redatti in un linguaggio semplice e comprensibile per tutti.



Roberto Carelli (Milano, 1963), sacerdote salesiano. Laurea in Lettere Moderne alla Cattolica di Milano. Dottorato in Teologia Sistemica alla Facoltà di Teologia di Lugano. È formatore docente di Antropologia Teologica. Da sempre impegnato nell'ambito della pastorale familiare, ha orientato la sua ricerca in direzione di un'antropologia nuziale e filiale.



Erino Leoni (Campo di Lenno, CO 1968), è salesiano dal 1988. Filosofia alla Cattolica di Milano, teologia a Cremisan (Gerusalemme). Sacerdote nel 1997. Animatore vocazionale. Dal 2009 è coordinatore nazionale dell'ufficio vocazioni per l'Italia salesiana. Risiede a Nave (BS).



Giuliano Vettorato, Sacerdote Salesiano. Insegna all'Università Pontificia Salesiana di Roma "Psicosociologia della devianza". Ha lavorato nella redazione della rivista "Note di Pastorale Giovanile" (NPG), con la rubrica "Note's graffiti". Attualmente ha abbandonato questa attività, ma continua la sua collaborazione con la rivista. <http://vettorato.unisal.it>



Joan Maria Vernet, Sacerdote Salesiano della Catalogna, da più di venti anni residente a Gerusalemme. È professore di Sacra Scrittura. Ha scritto diversi libri e innumerevoli articoli.



Silvia Vecchini, (Perugia, 1975), è laureata in Lettere, studia presso l'Istituto Teologico di Assisi, scrive libri per bambini, testi scolastici e progetta materiale didattico. Con suo marito, Antonio Vincenti (1969), ha creato Il Gruppo Sicomoro per svolgere insieme una attività editoriale rivolta ai bambini e ai ragazzi come autori e illustratori.

Collaboratori in sede quotidianamente impegnati: **Maria Rosa Lo Bosco, Luisa Giovanelli, Tina Belmonte, Gianni Bernardi.**

Dovrei aggiungere che anche Benedetto XVI fa parte de "La squadra" perché puntualmente attingo dai suoi documenti e discorsi gli spunti per l'Anno della Fede; ma anche il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pascual Chávez, e Don Teresio Bosco che mi offrono il materiale che ci fa conoscere profondamente Don Bosco. Il Sacro Cuore bussa discretamente alla porta del tuo cuore e ti chiede spazio e tempo per arricchire il tuo spirito e renderti testimone del Suo amore.

Ti auguro un anno... di fede

Don Ferdinando Lombardi



Il Sacro Corpo di Gesù

In questo Anno della Fede dobbiamo cambiare il ritmo della nostra vita spirituale. In particolare nel vivere la devozione al Sacro Cuore, noi dobbiamo orientare integralmente noi stessi, con tutto il nostro essere: la nostra anima, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni, le nostre fatiche e le nostre gioie «a Gesù tutto intero».

È evidente che l'espressione «Cuore di Gesù» non elimina ma esalta la persona intera di Gesù, la sua storia, la sua decisione di donare la vita per noi. Infatti al centro della nostra meditazione e della nostra preghiera c'è Gesù inchiodato sulla croce, con il costato trafitto dalla lancia, da cui sgorgano sangue e acqua, la "grande icona della redenzione", segno visibile del messaggio essenziale di tutto il cristianesimo: "Mosso dallo Spirito Santo, Cristo si è offerto a Dio, come sacrificio perfetto. Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte, e ci rende adatti a servire il Dio vivente" (Ebrei 9,14).

Una parola di luce di Papa Pio XII

Nel 1956 per celebrare e ricordare a tutti il primo centenario dell'estensione all'intera Chiesa della festa del Sacro Cuore di Gesù, Pio XII ha scritto l'enciclica *Haurietis aquas*, "Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza" (Is 12,3), Attingerete l'acqua della vita. Il Papa ha voluto riallacciarsi al filo ininterrotto di quella devozione che da secoli accompagna e conforta tanti cristiani nel loro cammino, recuperando la tradizione della Chiesa e le devozioni dei secoli precedenti. Sullo sfondo c'è la domanda che tante volte sentiamo rinascere: non basta il Culto eucaristico in cui celebriamo la donazione senza limiti di Cristo? Che bisogno abbiamo di ricorrere alla rappresentazione della persona di Cristo, al suo costato squarciato dalla lancia?

L'Enciclica sviluppa una visione della vita umana, un'antropologia, ma anche una teologia che mette al centro della nostra attenzione il fatto che siamo esseri incarnati. È proprio nella corporeità che il Papa vede il fondamento filosofico e anche psicologico del culto al Cuore di Gesù: il corpo non sta accanto allo spirito come qualcosa di esteriore, ma è lo strumento indispensabile perché lo spirito possa manifestarsi ed esprimersi.



Il Verbo ha preso un corpo umano

Ciò che costituisce la vita biologica, nell'uomo è costitutivo anche della persona. La persona si realizza nel corpo, e pertanto il corpo ne è l'espressione; in esso, nella sua concretezza individuale, si può

*Dal mese di gennaio 2013 in avanti esamineremo gli elementi che caratterizzano la devozione al **Sacro Cuore**.*



vedere la realtà dello spirito che diversamente sarebbe invisibile.

Questo vale anche per Cristo: nel suo corpo umano è presente il Verbo eterno di Dio. Il suo corpo umano ci permette di entrare in comunicazione con il Divino che c'è nella sua persona. Per noi creature umane, la realtà divina è diventata esprimibile

e visibile proprio per mezzo dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Perciò la Bibbia sin dall'inizio ha rappresentato il mistero di Dio, lo ha descritto con le immagini del corpo e del mondo creato che lo circonda. Per fissare le idee pensate alla meravigliosa catechesi dei dipinti della Cappella Sistina di Michelangelo.

Così la Sacra Scrittura non crea immagini esteriori al posto di Dio, ma sa servirsi delle realtà corporee come di immagini che ci permettono di risalire ai valori dello spirito, sa parlare di Dio in modo che noi possiamo capire.

Corpus Christi, il Corpo di Cristo

Gesù stesso ci ha lasciato il segno storico più sacro del suo corpo nella Santa Sindone, il grande telo venerato nella cattedrale di Torino che conserva impresse le forme, e leggibili i tratti, di un corpo e di un volto che noi crediamo di Gesù Cristo e che ci trasmette l'idea del corpo come luogo di una dignità insita nell'essere umano, di una capacità 'sacerdotale' di offrirsi.

Guardando al corpo di Cristo e ricordando il suo invito a cibarci del suo corpo, "vero cibo" e "vera bevanda"; rinnoviamo la fede in un corpo e un volto che, interiorizzati ci trasformano col dono della "vita eterna". Infatti anche il nostro corpo, con l'Incarnazione di Cristo, è stato attraversato dal divino e dall'eterno, è stato "consacrato", è divenuto "tempio dello Spirito Santo", come dice San Paolo.

Il Dio invisibile si è fatto visibile

«Un tempo, non si poteva fare immagine alcuna di un Dio incorporeo e senza contorno fisico», ricordava san Giovanni Damasceno, evocando il divieto biblico ad ogni raffigurazione della Divinità. «Ma ora Dio è stato visto nella carne e si è mescolato alla vita degli uomini così che è lecito fare un'immagine di quanto è stato visto di Dio», cioè a dire dell'uomo Gesù.

Il cristianesimo afferma in modo "estremo" che il volto divino si è concretizzato in una faccia dai lineamenti umani specifici, quella di Gesù di Nazaret. In questa linea San Paolo ci ricorda che il nostro destino futuro sarà quello di vedere Dio "faccia a faccia" (1Corinzi 13, 12): allora noi "lo vedremo così come egli è" (1Giovanni 3, 2), senza il terrore di essere accecati dalla luce infinita di quel volto. ■



ANNO DELLA FEDE 2012-2013

Anno della Fede

Un inno alla Fede

Gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza.

Cristo al centro

In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza.

Maria al suo fianco

Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione.

Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui.

Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità. Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode.

Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota.

Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore, li trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr. At 1,14; 2,1-4).

Gli Apostoli

Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (cfr. Mc 10, 28).

Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (cfr. Lc 11, 20). Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (cfr. Gv 13, 34-35).

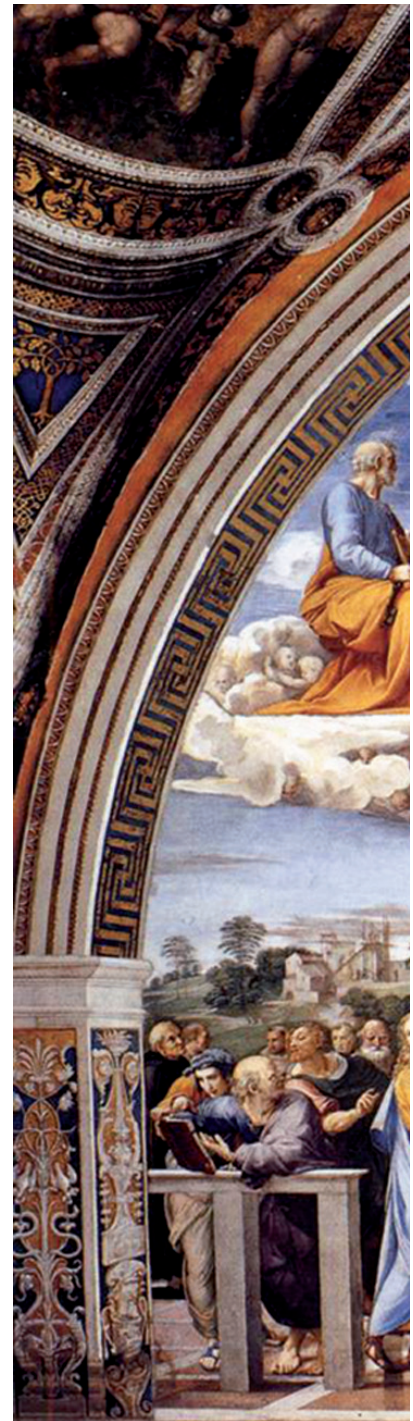
Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16, 15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

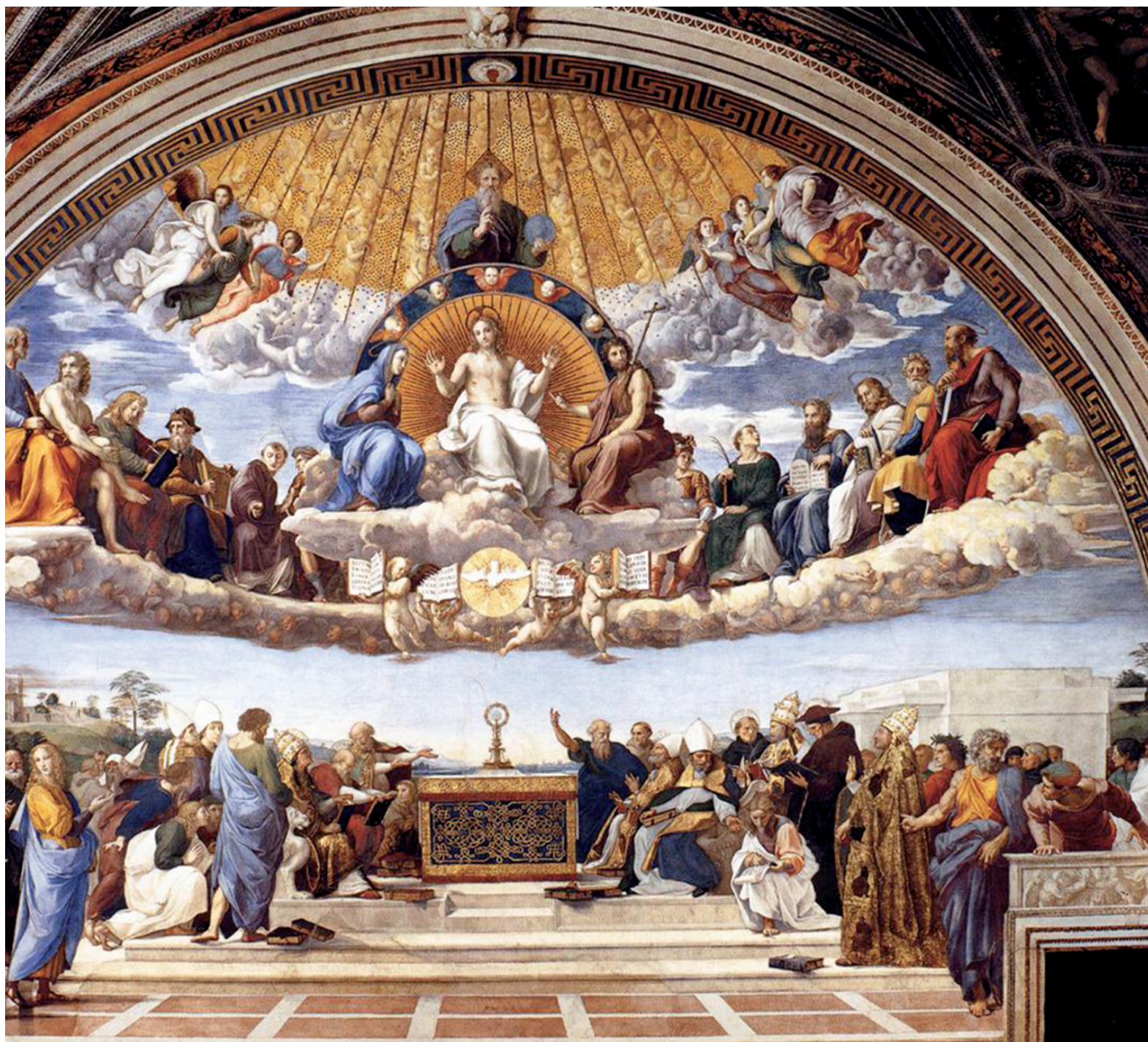
Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (cfr. At 2, 42-47).

I martiri, i santi, i cristiani

Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell'amore con il perdono dei propri persecutori.

Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro





vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire.

Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti (cfr. Lc 4,18-19).

Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di

tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr. Ap 7,9;13,8), hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati.

Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia. ■



A come Amore

Alfabeto familiare

La famiglia rimane un bene prezioso, ma è in caduta libera. Innegabile che si diventa umani in famiglia, ma intanto le coppie scoppiano, l'educazione è in affanno, le persone sempre più fragili.

In pochi decenni la società tradizionale ha ceduto il passo alla società complessa, con evidenti guadagni in termini di benessere ed evidenti perdite in termini di bene. Ci siamo liberati di qualche rigidità sacrale, ma l'età secolare ci consegna una società in frantumi. I codici affettivi, pazientemente tessuti lungo i millenni della civiltà classica e cristiana, sono scompaginati, e non si sa bene a chi far appello per tentarne una ricomposizione che guardi al futuro senza dimenticare il passato.

L'idea di un "lessico familiare" poteva andare bene fino alla metà del '900, come descritto nell'omonimo romanzo della Ginzburg. Ma la congiuntura attuale ci consiglia il proposito più modesto di presentare un "alfabeto familiare". Per ritrovare la grammatica dei sessi, far girare la sintassi degli affetti, articolare il discorso dell'amore.

A come Amore

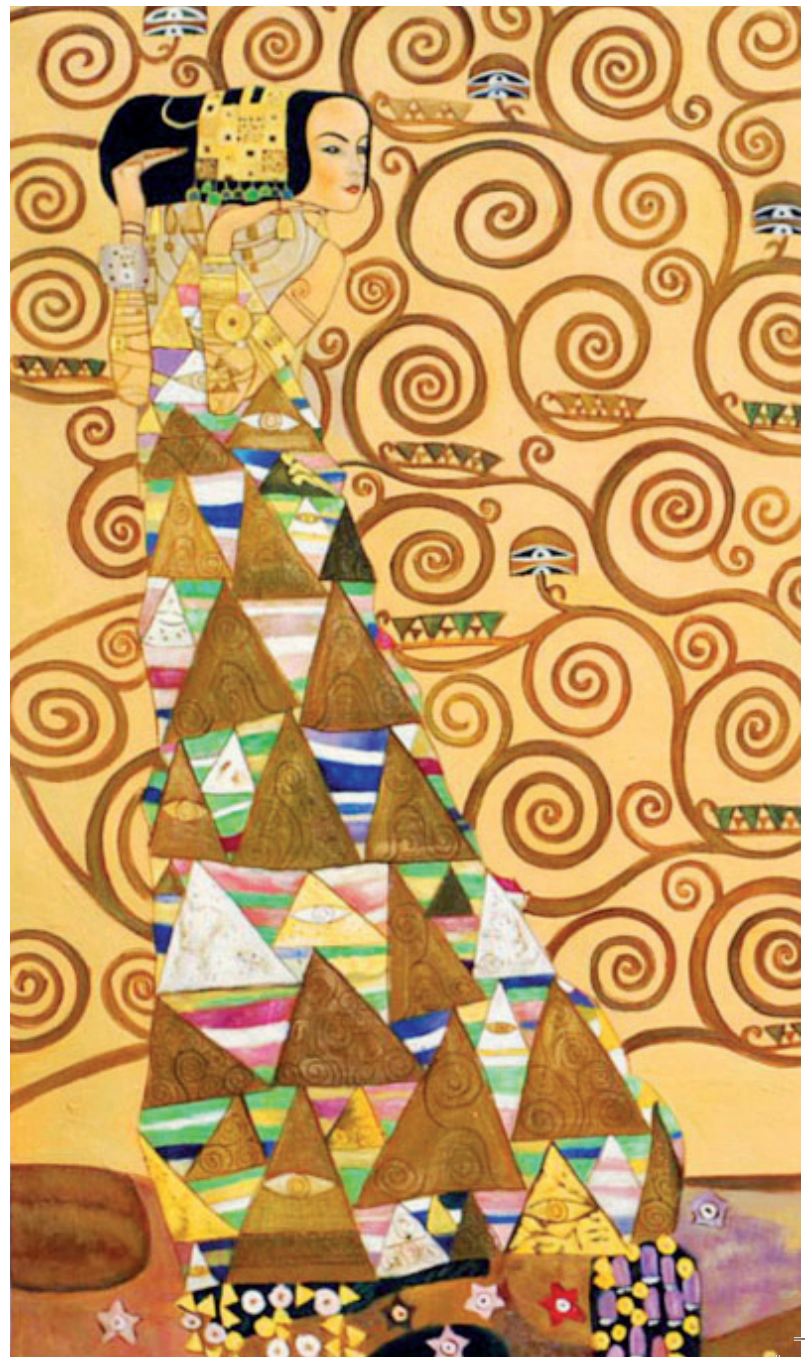
La partenza è d'obbligo. Per ragioni di ordine alfabetico, ma soprattutto per ordine di importanza.

Che brutta fine sta facendo l'amore! Sarebbe la parola che nomina l'identità ultima di Dio e il desiderio più profondo dell'uomo. Ma la sua riduzione sentimentale ed erotica l'ha resa esangue. "Amore" ha perso il potere di evocare il Nome di Dio e di richiamare la verità degli affetti umani. L'hanno ridotto a variazione dei sensi e degli istinti. Non indirizza più a grandi ideali, né riesce a motivare i sacrifici della vita. Non si gioca più sul dono e sulla fedeltà, ma sulla quantità e la casualità delle esperienze. E non mira a un impegno stabile, ma all'incremento del benessere e del godimento. È pericolosamente risucchiato nella sfera dei beni di consumo, ma intanto tenta di piegare ai suoi scopi persino la sfera del diritto.

Il dono di sé salva l'amore

I conti però non tornano. I progetti dell' "amore libero" realizzano profonde schiavitù. Ma è possibile non accorgersene subito. Solo un paio di esempi.

1. Anche il giudizio cristiano potrebbe essere indotto a pensare che il favore accordato al mondo delle emozioni e alla sfera dell'erotismo faccia il gioco degli affetti familiari, in quanto ne integra la concretezza specifica. Ma a parte il fatto che non si tratta di integrazione, bensì di sostituzione, in realtà c'è più di un motivo che dovrebbe spingerci a ritenere e ad annunciare che è *il dono di sé e l'appartenenza ad altri che salva*



l'amore, le sue gioie, le sue estasi. Più francamente, è il matrimonio che salva e realizza l'amore, non è l'amore a doversi salvare dal matrimonio! Come riconosceva Ricour già nel '66, il matrimonio è geniale perché « salva la durata e l'intimità del legame sessuale, rendendolo umano. In molti casi ottiene l'effetto contrario: ne distrugge la durata e l'intimità. Tuttavia, nonostante questi pericoli, il matrimonio resta la migliore occasione di tenerezza».

Pulsioni di morte

2. Dà anche da pensare il fatto che proprio così, dissacrato e secolarizzato, l'amore viene comunque divinizzato e reso oggetto di culto. Proprio questo amore, ridotto alla forma adolescenziale dell'innamoramento, sottratto ad ogni vincolo normativo e rituale, consegnato allo spontaneità

dell'emozione e dell'eccitazione, è fatto oggetto di una religione invisibile e di una devozione assoluta. Ovvio che un tale culto non mantiene le sue promesse: tra gli esperti c'è molta preoccupazione nel vedere che la crescita delle possibilità di godimento sia accompagnata da una proporzionale crescita di "pulsioni di morte". Lo sapevano già gli antichi, ben prima di Freud, che vi è un oscuro legame fra amore passionale (*eros*) e istinto di morte (*thanatos*), ma è proprio vero quello che dicevano De Rougemont e Lewis nei loro saggi sull'amore, che «quando l'amore non è più Dio, diventa un demone», e, similmente, «quando l'amore è elevato a dio, si trasforma in un demone»! I cristiani non possono proprio smettere di annunciare a tutti il cuore e la sintesi del messaggio cristiano: non "l'amore è Dio", ma «Dio è Amore» (1Gv4,8)! ■





Signore mio e Dio mio

Ambientazione

Il Papa Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede. Celebrare l'anno della fede sarà un grande arricchimento spirituale per tutta la Chiesa. Ci sentiremo chiamati a conoscere, approfondire e celebrare la nostra fede cristiana con più consapevolezza e fervore. Tutti sentiamo il bisogno di essere più fedeli al nostro Credo cattolico e quindi siamo più motivati a vivere durante quest'anno un'esperienza più profonda e vera della fede.

Nella storia della fede della Chiesa vi è un primo momento in cui gli Apostoli e i primi discepoli, in compagnia di Gesù, furono testimoni di quanto il Maestro faceva e insegnava. Dopo di loro venne un secondo momento, quello della "fede", cioè credere a quello che loro ci hanno trasmesso. Cristo noi non lo abbiamo né visto né sentito, eppure crediamo e lo amiamo, certi della testimonianza degli apostoli e dei primi discepoli.

Lettura della Parola di Dio

"Otto giorni dopo i suoi discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere più incredulo, ma credente». Rispose Tommaso: «Signore mio e Dio mio!». Gli disse Gesù: «Perché mi hai veduto hai creduto: Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!» (Gv 20, 26-29).

Meditazione

San Paolo insegna: "la fede dipende dalla predicazione", "fides ex auditu" (Rm 10, 17). Vuol dire che noi crediamo non per aver visto o sentito l'autore della fede, Cristo Gesù. Questa verità la possiamo scorgere anche nel brano appena letto del vangelo di Giovanni: Tommaso non aveva visto il Cristo risorto e non voleva credere alla sua risurrezione. Avrebbe creduto solo se avesse visto e toccato le ferite del suo corpo.

Ed ecco che Gesù gli appare in mezzo agli altri apostoli. E dà a lui e a tutti noi una magnifica lezione: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20, 29).

Gesù chiama 'beati' coloro che credono senza aver visto. Dobbiamo considerarci felici perché qui sta il merito della fede, che è giunta a noi attraverso la predicazione della Chiesa e noi l'abbiamo accolta. Su questo atto di accogliere la fede influisce specialmente la grazia di Dio, perché è Dio che ce la dà, rendendo docile il nostro cuore all'ascolto della sua Parola.

Orazione

Grazie, Signore Gesù, per la fede che ci hai dato! Una fede che è giunta a noi, come dono tuo, per mezzo della predicazione della Chiesa, la quale ci ha parlato di Dio, di te, della salvezza, di Maria, dei santi, della gloria e della stessa fede. Quale splendore di verità, quale orizzonti di vita eterna e di gloria, quanta prossimità e intimità con te e con Dio ci permette di sperimentare la fede che abbiamo! Tu ci hai chiamati 'beati' per il fatto di credere senza aver visto. Certo ci sarebbe piaciuto tanto vederti, conoscerti, sentirti. Ma così, con la sola fede, senza un'esperienza sensibile di te, tu ci offri anche il merito di credere e ci dai la speranza che un giorno tu dirai anche a noi: "La tua fede ti ha salvato!".

Contemplazione

La fede ci insegna a contemplare i grandi misteri rivelati da Dio. Siamo abituati a contemplare i misteri del rosario, a meditare la Parola di Dio, ad adorare l'Eucaristia, a riflettere con le nostre preghiere. La nostra fede ci insegna ad essere mistici. Mistico è colui che ama l'interiorità, la vita spirituale, il contatto e la conversazione con Dio. E quante volte il cristiano si trova, nei diversi momenti di preghiera, con una conoscenza più chiara, con una consolazione più profonda, con una fede più salda, con un'apertura più generosa a Dio e agli altri. San Gregorio Magno diceva: "Mi è stato più utile il dubbio di Tommaso

che la fede spontanea della Maddalena". Profonda espressione che ci fa vedere la fragilità della nostra fede, ma anche la ricchezza del rialzarsi. Infatti Tommaso ci ha lasciato la confessione di fede più bella e profonda di tutto il Nuovo Testamento: "Signore mio e Dio mio!".

Condivisione

Il caso di Tommaso è molto comune tra i veri credenti: ci sono dei momenti o periodi di crisi, di dubbio, di tentazione. Perfino i santi li hanno vissuti. Il pensiero di Tommaso può essere di grande incoraggiamento per tutti coloro che vivono uno di questi periodi difficili in cui il chiaroscuro della fede diventa più intenso. Ma l'incontro con Gesù (nella preghiera, nella confessione, nel silenzio) può cambiare le tenebre del dubbio e della crisi in una luce abbagliante di una

fede rinsaldata. Dio che ci dà la fede ci darà anche la possibilità di vincere ogni dubbio e resistenza.

Azione

In questo anno della fede siamo invitati a manifestare maggiormente che siamo credenti e cattolici. Un modo di farlo sarebbe quello di frequentare di più il Sacramento della Riconciliazione e di partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia; ma anche di migliorare la preghiera personale o familiare, accompagnata da una carità più autentica nell'aiuto del prossimo.

Un altro modo sarebbe leggere di più il vangelo e le lettere di san Paolo, in cui troviamo le radici e la descrizione della fede cristiana.

Poi leggere sistematicamente il Catechismo della Chiesa Cattolica, voluto da Giovanni Paolo II, per scoprire il ricchissimo contenuto della fede. ■

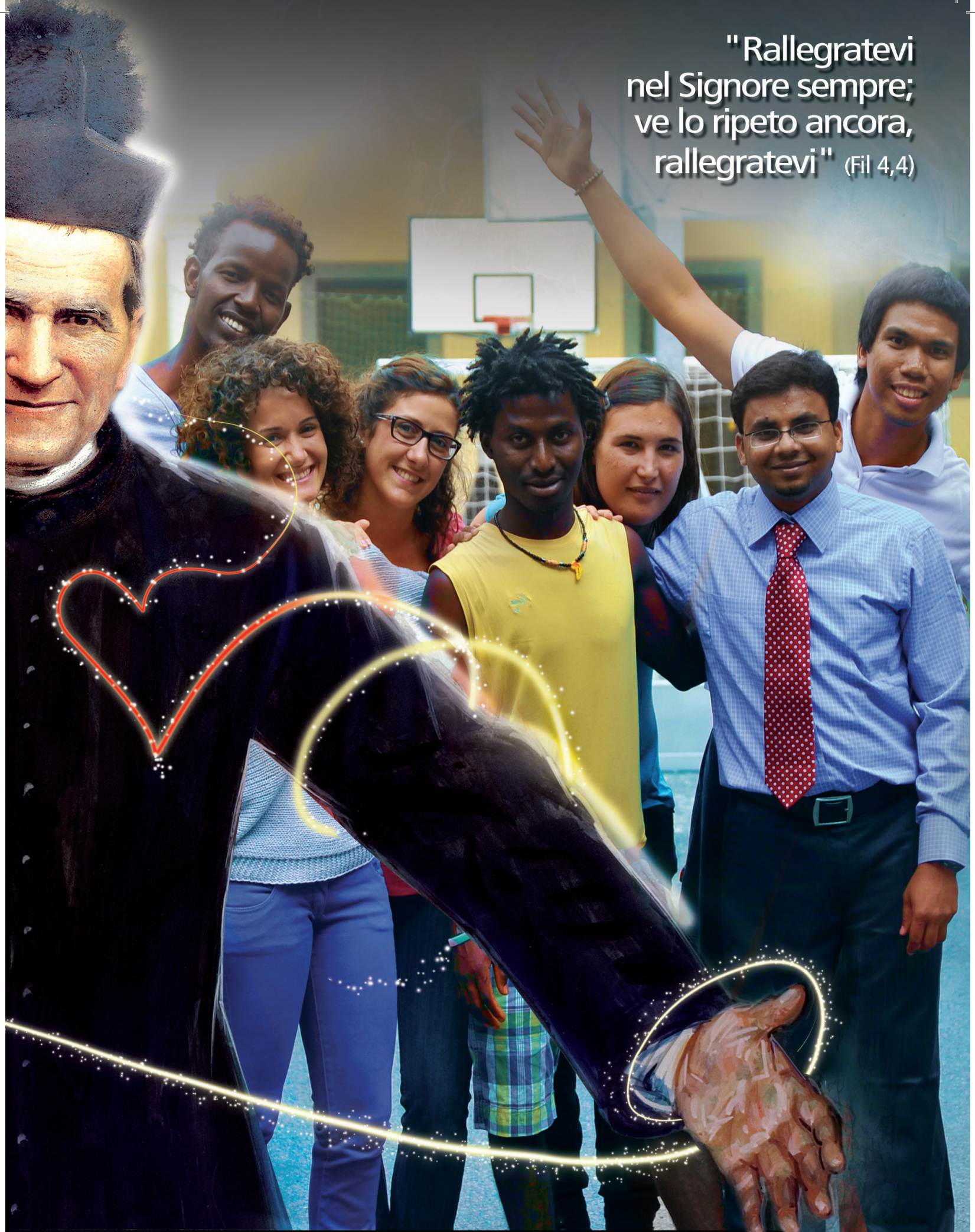


**COME DON BOSCO EDUCATORE,
OFFRIAMO AI GIOVANI
IL VANGELO DELLA GIOIA
ATTRAVERSO LA PEDAGOGIA
DELLA BONTÀ**



Strenna 2013 del Rettor Mag

" Rallegratevi
nel Signore sempre;
ve lo ripeto ancora,
rallegratevi" (Fil 4,4)



maggiore Don Pascual Chávez

ANS AGENZIA
INFO
SALESIANA

ime
COMUNICAZIONE



Dio ti vede ... la Sua

Non è una minaccia ma è la prima lezione di preghiera a cui mamma Margherita introduce il piccolo Giovannino Bosco. La prima lezione e quella fondamentale a cui per tutta la vita Giovanni Bosco cercherà di vivere e insegnerà a vivere. Sì perché la preghiera non è una cosa da fare, una parentesi da sbrigare, così... "anche questa l'abbiamo fatta" o peggio "così anche il Signore è a posto" ma un rapporto una amicizia una presenza d'innanzi a cui stare, da amici, da amati, da attesi.

Il più grande fra i profeti dell'antico popolo così si definiva "Io sono Elia il Tisbita, profeta del Signore, alla Cui presenza io sto" (1Re 17,1; 18,15).

Stare alla Tua presenza

Stare alla Sua presenza significa che Lui è qui accanto a me, davanti a me, con me. Nulla di tremendo ma di estremamente rassicurante, custodente, amante. Dio si scomoda per stare con me. Spesso gli altri dopo

un poco mi evitano, sono come il pesce o l'ospite, dopo tre giorni puzza. Dio no. Dio è qui anche quando avrebbe tutto il diritto di stancarsi di me, delle mie dimenticanze, delle mie indifferenze, delle mie ribellioni. Lui è qui e mi vede, vede nel profondo della mia vita, vede nel profondo della mia debolezza, vede nel profondo della mia storia che magari rifiuto. Lui è qui e mi vede:

Sal 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

²tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,

intendi da lontano i miei pensieri,

³osservi il mio cammino e il mio riposo,

ti sono note tutte le mie vie.

⁵Alle spalle e di fronte mi circondi

e poni su di me la tua mano.

⁶Meravigliosa per me la tua conoscenza,

troppo alta, per me inaccessibile.



Michel Ciry

presenza

Donaci il Tuo sguardo

È incredibile la custodia che hai per me, mi segui, non mi lasci. Come una madre che non distoglie mai lo sguardo sul bambino che muove i primi passi, che sembra attirato da ogni pericolo. Non capisco perché. A volte sembra infastidirmi – perché vorrei essere indipendente. Ma benedetta la Tua presenza. La Tua mano. La Tua vista.

⁷Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

⁸Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti.

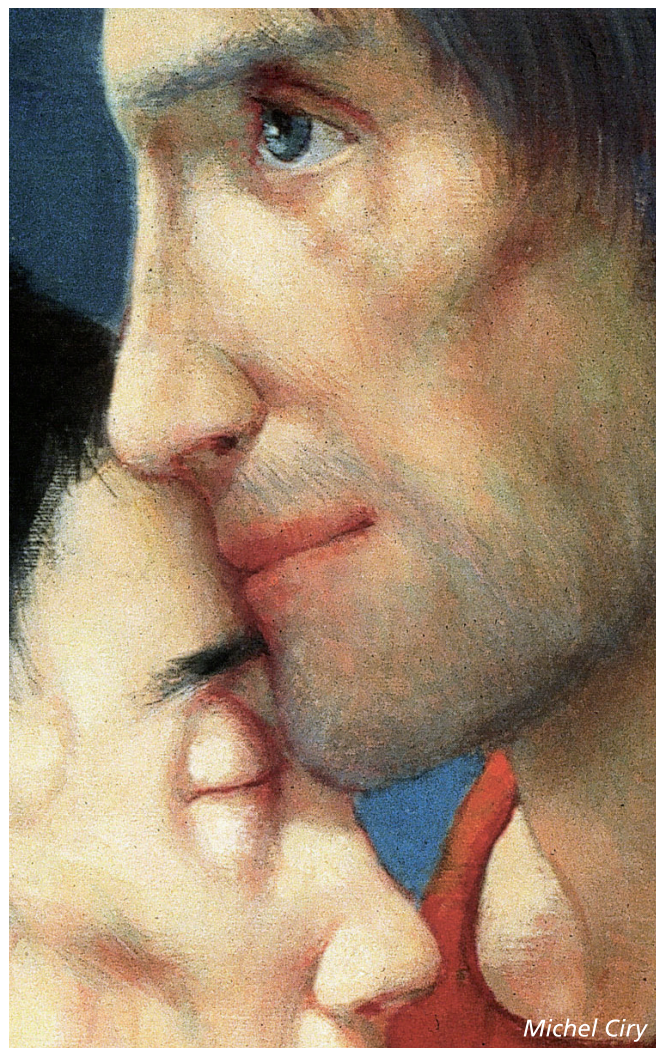
Sei ovunque. E qualcuno vorrebbe relegarti in sacrestia o nelle chiese. Come se: l'economia – i beni, la politica – i fratelli, la cultura – l'intelligenza, non li vedessi e Tu fossi solo nel Tuo cielo. Ovunque abiti e ovunque vuoi che Ti riconosciamo. Donaci il Tuo Sguardo.

¹¹Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte»,

¹²nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.

Vedere l'invisibile

Mamma Margherita insegna che Dio Ti vede e Tu devi stare alla sua presenza. Stare alla Sua presenza è come tenere lo sguardo fisso su uno che ami. Non lo puoi ferire. Non puoi sostenere il Suo sguardo, vedere il Suo volto e tradirlo. Stare alla Sua presenza allora cambia il nostro cuore, il nostro modo di pensare, di parlare e di agire. Stare alla sua presenza è scegliere il meglio, non accontentarsi delle ghiande dei porci quando puoi sederti alla mensa di un Padre. Stare alla sua presenza ecco l'esercizio di una vita. Don Bosco così è diventato santo: "vedeva l'invisibile". E vedeva oltre: vedeva il bene in tutte le cose oltre la scorza, perché anche lì vi era Dio. Vedeva un punto di bene in ogni ragazzo perché vedeva che in quel ragazzo era "figlio", era "capolavoro", era "Gesù". "l'avrete fatto a me". Una identificazione fra il povero e Gesù che don Bosco riconosceva. "Dio



ti vede" allora convertiva le sue parole e diventavano "dolci". "Dio ti vede" allora convertiva i suoi gesti e diventano sempre "per un bene più grande".

Lui è qui, sempre

La prima tappa della preghiera salesiana è anche l'ultima. L'inizio del cammino ed anche la meta. Stare alla sua presenza, ricordarsi che Lui è qui. Sempre. Che Lui è sicurezza e forza. Che Lui è bontà e verità. Che Lui è misericordia e giustizia. Che Lui ama ma si deve anche rispetto. Lui Ti vede. Conosce le tue necessità.

A Lui devi solo consegnarti con un sì che benedice la Sua presenza. Ecco perché ogni volta che si fa memoria della Sua presenza, nasce la gioia. Ecco perché la preghiera cristiana e salesiana è colma di serena fiducia. Ecco perché non temiamo nulla. E il nostro impegno si fa pieno. Non trascuriamo nulla. Ma pienamente doniamo. Lui mi vede e io lo riconosco. Qui e ora. Il paradiso si sta già compiendo. ■



Senza progetto, senza futuro



Michel Ciry

Vari autori sottolineano il disorientamento, la situazione di "vuoto esistenziale", la mancanza di significato, la noia che caratterizza i giovani di oggi. Di conseguenza, molti intendono per "vita": la *ricerca intensa del piacere, dell'avventura, dell'eccitazione e della novità*. Ecco allora che secondo loro ciò che dà senso alla vita sono le novità, il piacere, la gratificazione di tutti desideri, il godimento attraverso il sesso e il cibo, l'audacia, fino alle avventure più temerarie, come il *bungee jumping*, il *rafting*, il *free climbing*, il deltaplano, il parapendio, le corse pazze in moto o in macchina, ecc. Anche l'assunzione di droghe potrebbe corrispondere a questo modello di ricerca di forti sensazioni, di essere alla moda, di fare come gli altri...

Piacere ed eccitazione

Dietro a questi atteggiamenti giovanili è possibile riconoscere "i modelli edonistico-consumistici della società industriale moderna". E un sistema di valori che spinge i giovani che lo hanno assunto verso la ricerca del senso della vita, o perlomeno dell'appagamento della loro sete di vita, all'esterno di sé, nelle cose materiali e immateriali che li circondano. "Questa ricerca può condurre a esperienze limite e ad accettare proposte e occasioni di consumo di sostanze stupefacenti o psicotrope, di azioni rischiose per la propria e l'altrui vita, di azioni trasgressive o devianti" (M. Pollo).

Quindi, oltre alla crisi sociale e la crisi economica c'è anche, o soprattutto, la crisi dei valori. L'eccessiva accentuazione dell'affermazione individuale, quasi narcisistica, che molto spesso appare

dominante nell'attuale cultura sociale, unita a quella che spinge a ricercare il piacere e l'eccitazione come fonte di felicità esistenziale è uno dei fattori di distruttività che può avviare giovani incapaci di difendersi da queste provocazioni ad esperienze rischiose e devianti.

Per una via d'uscita

Un'attenta analisi delle cause ci fa osservare che alla radice delle problematiche legate ai giovani in generale, sta il "mondo costruito dai grandi". Infatti, come osserva Pier Luigi Celli, "in maniera inconsapevole, o forse facendo finta di non rendercene conto, stiamo dissestando un'intera generazione, condannandola a uno status di commodity, di bene di consumo da uti-

lizzare 'alla bisogna', senza un progetto e, quel che è peggio, senza un futuro che la possa comprendere". Tali parole, alquanto provocatorie, rivelano il nucleo del problema che rimanda agli adulti, i quali, per diverse ragioni, si sono dimostrati poco capaci di farsi carico della generazione più giovane a diversi livelli, da quello valoriale a quello economico.

Ritornare alla virtù

Il recupero del sistema valoriale sembra costituire una delle vie privilegiate e a portata di mano per ricostruire la propositività della società postmoderna. Infatti, come constatano alcuni studiosi, l'uomo contemporaneo, in quanto singolo e in quanto membro del gruppo, spesso confuso e incerto nelle sue scelte individuali e collettive, ha bisogno di riconquistare il proprio "carattere virtuoso" per condurre una vita buona, fondata sulla giustizia e sul rispetto dell'altro. In pratica questo vuol dire "ritornare alla virtù", specialmente la virtù "civica", nella consapevolezza che la stabilità personale e sociale non dipende solo dalle istituzioni e dalle leggi adeguate imposte o assicurate dall'alto, ma dall'impegno individuale dei cittadini che elaborano una cultura partecipativa basata sulle conoscenze e sull'operosità responsabile (C. Naval).

Indispensabile riferimento a Dio

Si comprende allora il valore profondo attribuito da don Bosco all'acquisto delle virtù, che era uno dei principi cardine del suo sistema educativo. Egli ancorava il sistema morale ad un principio supremo, Dio, il quale era la fonte dei valori e delle regole di vita. Per tanto tempo se è creduto che la componente religiosa, voluta da don Bosco e praticata dai salesiani, costituisse un anacronismo rispetto alla libertà esigita dalla società moderna. In realtà ci si sta accorgendo che senza un ancoraggio forte anche i valori più grandi non reggono, diventano solo dei pretesti per fare ciò che si vuole, con esiti distruttivi. Una seria revisione si impone al sistema di valori della società occidentale, cui don Bosco e la tradizione cristiana può contribuire in maniera fondamentale.

Accanto al recupero dei valori e delle motivazioni profonde di senso, è cruciale il riscatto della speranza, che si sta perdendo poco a poco sia negli adulti che nei giovani.

«L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone» (Don Bosco). ■



Michel Ciry



Luigi Bolla, 80 anni compiuti, salesiano missionario in Ecuador e Perù

60 anni tra gli Achuar in Perù

Ha scritto 4 libri in lingua spagnola e Achuar di cui 2 sono stati tradotti e pubblicati anche in Italia.

Padre Luigi Bolla, classe 1932 è un salesiano partito giovanissimo per le missioni dell'Ecuador nel 1953. Qui, diventato sacerdote, iniziò il suo lavoro nei collegi dei Salesiani, apprese la lingua indigena nel 1954 e poi si dedicò ad insegnarla.

Si è progressivamente inserito nella vita degli Shuar una popolazione indigena della foresta orientale amazzonica che nella letteratura missionaria erano conosciuti come i Kivari o i "Tagliatori di teste", dei nemici ovviamente, che poi riducevano di grandezza, imbalsamandole e conservandole come un trofeo.

Sapendo che nella foresta esisteva la popolazione degli Achuar che ancora non era stata raggiunta dai missionari così racconta: «Il mio primo viaggio tra gli Achuar risale all'anno 1961 tra luglio e agosto e lo effettuai a piedi dalla missione di Taish tra gli Shuar dell'Ecuador. Ero sempre accompagnato da giovani Shuar e occasionalmente da qualche Achuar, e quei viaggi duravano da dieci a venti giorni di seguito, sempre a piedi e a volte anche in canoa».

Non ho comprato mai più del cibo

«Tra gli anni '50 e '60 vivevamo in mezzo alle lotte tribali nella zona di frontiera. Il Signore mi ha chiamato a dedicarmi totalmente a loro ed io mi sono offerto. Nell'anno 1971, ho chiesto ai miei superiori salesiani che mi permettessero di vivere secondo il loro stile: non allo stile di un missionario tradizionale, ma allo stile indigeno. Iniziai a vivere nelle loro case, ad usare i loro vestiti e ad alimentarmi come loro. Non ho comprato mai più del cibo, loro mi nutrivano e mi hanno dato il nome di Yánkuan' Jintia (stella Venere e Cammino, in lingua Achuar) ».

Dal 1971, dunque, decise di vivere stabilmente tra gli Achuar, per 12 anni in Ecuador, poi dal 1984, vive stabilmente tra gli Achuar del Perù.

Un popolo fiero e combattivo

«Questo gruppo etnico, così spartano e, fino a poco tempo fa, molto guerriero, suole alzarsi ancora oggi alle tre o alle quattro di mattina per sorseggiare la wayùs e vivere momenti di grande intimità nel cuore della notte. Questo rito comunitario conferisce agli Achuar quello spirito di allegria e quell'ottimismo che li caratterizza, nonché quella attitudine al lavoro ed alla autodisciplina che gli sono propri. Nel





momento della wayùs, tra le altre cose, mentre in passato ci si preparava per la guerra, oggi si effettuano invece richieste di matrimonio, si presentano progetti per iniziare un lavoro, si insegnano ai bambini i segreti del gruppo etnico e si correggono i loro difetti, mentre le donne prendono parte attiva al dialogo».

Padre Luigi Bolla, dice che la sua missione è portare la parola del Signore, ma questa va unita a tutte le necessità umane delle persone.

Il Padre degli Achuar

Visita circa 25 comunità, situate nella Regione Loreto, Provincia Datem del Marañón, tra gli affluenti della riva sinistra del fiume Marañón, che sono i fiumi Morona e Pastaza. Va a piedi tutto il percorso e misura la distanza con i giorni di cammino.

«Il mio desiderio era quello che avessero delle scuole. Oggi esiste una scuola media-superiore gestita dalle Suore Laurite. Nella mia comunità c'è una scuola media-superiore, dove hanno appena concluso il quinto anno, ma con molti problemi perché il governo non aiuta. Promette professori e non li manda; dicono che non ci sono fondi per pagarli. Noi cerchiamo di supplire lo Stato per quanto possiamo e cerchiamo di sostenere il tema

dell'interculturalità».

I Salesiani hanno pubblicato 4 libri sul mondo Achuar, scritti dal P. Luigi Bolla, che sono bilingue.

Un cammino che cerca la luce

Partire dalla mitologia Shuar-Achuar per preparare l'ambiente all'annuncio del Vangelo è l'espressione di un sforzo durato anni per tradurre in pratica un invito del Vaticano II: cercare Dio nelle varie culture e religioni, dal momento che lì già è presente, come è presente la pianta in un seme.

Per secoli si era pensato che per annunciare il messaggio di Gesù era indispensabile sgombrare il terreno da tutte le erbacce (cioè le credenze ed i riti idolatrici). Il Vangelo veniva così a sostituire quello in cui prima un popolo aveva creduto. In altre parole: per diventare cristiano, un Achuar doveva smettere di essere Achuar.

Ma se invece gli si dice che Dio è già presente nella sua cultura e che il cristianesimo non viene a soppiantarla, ma a completarla, allora tutto cambia e si può aiutare un popolo a capire che tutta la sua storia ha avuto un senso, perché già camminava verso una luce che un giorno gli sarebbe stata annunciata nella sua pienezza.

«Noi, da parte nostra, dobbiamo cercare di aiutarli, questi gruppi indigeni, amandoli e seguendoli, passo dopo passo, nel loro difficile cammino verso una nuova cultura, che sicuramente porterà loro elementi positivi, ma anche negativi. Si dovrà cercare di salvare questo uomo della selva e la sua identità culturale». ■



la Cappella del Battistero

Il Direttore artistico del cantiere annuncia: i restauri proseguono

Eccoci giunti al secondo appuntamento col quale voglio descrivere quello che è stato fatto finora con i restauri eseguiti nel nostro Santuario del Sacro Cuore di Gesù in Bologna.

A Natale 2011 la chiesa è stata liberata dalle impalcature che ininterrottamente, per undici mesi, hanno visto coinvolte le pareti, le arcate e la grande cupola centrale dell'edificio.

La prima fase, come già descritto nel precedente articolo del n. 3 di aprile 2011, si è conclusa con il restauro dell'abside, la seconda con il lungo lavoro operato sulla cupola e le pareti sottostanti e la terza con l'intervento nella Cappella del Battistero tornata al suo antico splendore. Restano da restaurare le due cappelle laterali al presbiterio, le cappelle laterali all'entrata e la controfacciata.

L'onere dei lavori già eseguiti è stato supportato, per la maggior parte, dalla Parrocchia - dall'offerta dei parrocchiani -, con un aiuto della Diocesi e con un contributo erogato dalla Fondazione del Monte di Bologna, destinato al restauro della Cappella del Battistero e che si riassume in circa cinquantamila euro.

Ha resistito al crollo del 1929 e ai bombardamenti

Il restauro di questa splendida cappella ha messo in luce la bellezza delle cromie originali

emerse durante le indagini stratigrafiche operate durante la fase di quantificazione del lavoro da compiersi. L'insieme - costituito dall'affresco con "Il battesimo di Cristo presso il Giordano", dal battistero marmoreo e dall'altare - è particolarmente apprezzabile ed è l'unica traccia antica dell'edificio sacro rimasta intatta dopo il crollo del 1929 e il bombardamento del 1943. Questa cappella è impreciosita da due manufatti mobili: il fonte battesimale composto da un insieme di stupendi marmi e da un'ancona lignea del tardo Seicento bolognese

che porta una tela, datata 1905, del pittore pratese Alessandro Franchi. L'ancona e la tela furono dono del marchese Carlo Pizzardi al nostro Santuario.

La Sacra Famiglia del Pasqui

L'affresco con il Battesimo di Cristo realizzato nel 1933 da Renato Pasqui, una delle sue prime opere, è tornato finalmente leggibile; sono stati rimossi infatti vari strati di nera fuliggine, è stata risarcita una crepa con evidente disassamento dell'intonaco - che non coinvolgeva però la muratura - e sono state reintegrate, con puntinato e retinato all'acquero, le porzioni mancanti di colore mentre l'ancona lignea, racchiusa da due colonne scanalate con capitello corinzio e da un frontone curvilineo spezzato, è stata restaurata con un fatico-



PH. M. Gamberini

so intervento eseguito interamente con puntinato all'acquerello e puntinato con polvere d'oro zecchino.

La pala che interpreta la "Sacra Famiglia" si delinea per la sua forte semplicità di stampo prerinascimentale. Le tre figure - San Giuseppe, Maria e Gesù - sono disposte a cerchio e dall'alto irrompe lo Spirito Santo dal quale scende la luce su un Cristo adolescente. Si coglie il forte spirito umbro-toscano nella resa dei colori che stendono in lontananza paesaggi appenninici, San Giuseppe regge il ramo di oleandro che lo contraddistingue iconograficamente e la Madonna si atteggia in stereotipato raccoglimento. Le braccia allargate del giovane Gesù raccolgono la luce divina e bilanciano perfettamente tutta la scena scandendo la spazialità nel suo centro.

Il delicato restauro di Beatrice Misericordi

L'intervento di restauro si è protratto per tre mesi nei quali, sotto il controllo della Sovrintendenza di Bologna, si sono rimossi gli strati di nerofumo, di ridipinture e pure le toppe che furono applicate dopo i danni riportati dalla bomba che fece crollare quasi tutta la facciata. Si sono risarcite le campiture di colore cadute ed è stata applicata una verniciatura cercando di mantenere intatta quella originale. Il telaio è stato ripulito e la tela vi è stata ritensionata senza bisogno di un rifodero.

Lo spirito dell'Emilia Ars

Ciò che costituisce il maggior interesse storico artistico di questa cappella è il valore progettuale dell'insieme e che è intrinsecamente legato allo spirito dell'Emilia Ars, quello straordinario movimento culturale, nato nella nostra città di Bologna, che aveva prepotentemente volto l'attenzione al passato

con riferimento puntuale alle cosiddette Arti Minori come l'oreficeria e la tarsia, minori non per importanza ma perché non incluse nelle Consorterie Maggiori di ricordo medioevale. Questa visione dell'arte, troncata allo scoppio della Prima Guerra Mondiale ma spinta localmente fin verso il 1930, era nata accanto al Liberty italiano attorno al 1880 ed era connessa strettamente con l'Art & Crafts inglese più che all'Art Nouveau francese o allo Jugendstil tedesco. La riscoperta dei pittori preraffaelliti, a cui va riferita la tela del Franchi, aveva posto le basi per una generale messa in attenzione di ciò che aveva reso l'arte italiana paradigma della Bellezza.

Fra la fine dell'Ottocento e la prima decade del Novecento si unì alla riscoperta dell'antico, sia in pittura che in architettura, l'impiego delle allora recenti tecniche costruttive da cui nacque anche l'idea che l'architetto Edoardo Collamarini (1863-1928) pose a base del suo progetto più grandioso e che è appunto il Santuario del Sacro Cuore. ■



Le pagine dei bambini

... IL CREDO PER ME! ...

Un arcobaleno di fede !

Nell'anno in cui la Chiesa, per volere di Benedetto XVI, riflette sulla **FEDE** vogliamo accompagnarvi alla scoperta del Credo, il Simbolo degli Apostoli. In questa rubrica troverai spiegati i vari passi di questa bellissima preghiera che come uno scrigno racchiude il tesoro della fede custodito e annunciato dalla Chiesa. Segui la rubrica, leggi, disegna e, ogni volta, ricordati di ritagliare il brano e la preghiera. Unisci i due ritagli colorati (Credo e Prego così) che troverai in ogni rubrica incollandoli con due striscioline di carta. Appendi l'elaborato in camera. Passo dopo passo, comporrà tutto il **testo del Credo** e insieme una lunga **preghiera** che ti aiuterà a meditare sul significato delle parole che reciti in chiesa la domenica. Volta dopo volta, colore per colore, lungo tutti i sette numeri della rivista, vedrai comporsi il bellissimo arcobaleno della fede!



Inoltre in queste pagine troverai sempre un **simbolo dell'arte e della fede cristiana** spiegato sinteticamente. Cerca nella pagina e scoprirai qual è il primo!

Siete pronti? Allora iniziamo con la prima frase del Simbolo che ci racconta Dio, Padre e Creatore.



Disegna nello spazio bianco una scena della Creazione, ritaglia e unisci i due rettangoli colorati (Credo e Prego così) e uniscili con due striscioline di carta.

CREDO
in Dio Padre Onnipotente
Creatore del cielo e della terra

Credo
in Dio...

Prego così
...

Credo in Gesù
Cristo...

Prego così
...

Patì sotto
Ponzio Pilato...

Prego così
...

Credo nello
Spirito Santo...

Prego così
...

Credo la santa
Chiesa...

Prego così
...

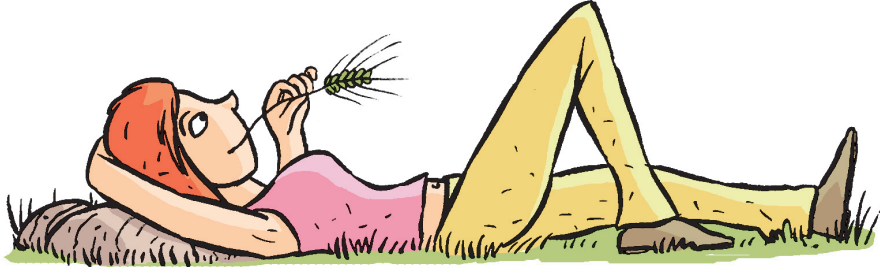
La remissione
dei peccati...

Prego così
...

La risurrezione
della carne...

Prego così
...

Nel Credo diciamo che Dio è Creatore. Dicendo che Dio ha creato "cielo e terra" vogliamo dire che Dio ha dato inizio a tutto ciò che esiste, a tutte le meraviglie della creazione. Tra queste meraviglie l'uomo e la donna occupano un posto tutto speciale, sono le sue creature più belle, quelle alle quali Dio ha affidato la cura e la custodia della bellezza e delle risorse del nostro mondo.



A Ω

Queste due lettere, alfa e omega, sono rispettivamente la prima e l'ultima dell'alfabeto greco. Gesù, nell'Apocalisse di Giovanni, dice: «Io sono l'alfa e l'omega, il Principio e la Fine». Queste lettere le troviamo diseguate nelle catacombe insieme al nome di Gesù: i cristiani le utilizzarono per esprimere la fede nel loro Signore che "era, che è e che viene".

Nel Credo diciamo che Dio è onnipotente. Questa espressione significa che a Dio «niente è impossibile» (Lc 2,1-37). L'onnipotenza di Dio è una forza d'amore ma resta una forza misteriosa. In tante situazioni di sofferenza non vediamo la sua forza manifestarsi, ci sembra infatti che Dio non intervenga... Perché? Questa è una domanda molto importante.



Ce la facciamo anche guardando Gesù sulla croce. Eppure dobbiamo ricordare che, come dice san Paolo «**ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini**» (1 Cor 1,25). Sulla croce vediamo Gesù innocente, umiliato e condannato come un malfattore, eppure con gli occhi della fede vediamo anche un re d'amore, che offre la propria vita per la salvezza degli uomini. Un re che affronta la morte e la vince con la risurrezione aprendo la strada del cielo a tutti noi.

Nel Credo diciamo che Dio è Padre. Come un padre ci vuole bene, ci sostiene, indirizza la nostra vista sulla via del bene, ci incoraggia, ha cura di noi. Impariamo ad avere **fiducia in Lui** e a guardare le cose che accadono con gli occhi della fede. Scopriremo che dietro la debolezza, la fragilità, la sofferenza c'è un significato da scoprire, un disegno più grande.

PREGO COSÌ:

Signore, sei Tu il mio Dio! Ti ringrazio perché mi hai creato come un prodigio, mi hai donato un mondo pieno di meraviglie! Signore, tu mi vuoi felice, mi vuoi bene come un papà: voglio camminare ogni giorno sul sentiero che hai preparato per me.



DON VITTORIO CHIARI

(1937-2011)

Salesiano di Don Bosco

«Spero di arrivare in Paradiso con un asinello, un naso rosso da clown e una lettera di raccomandazione per tutti gli amici che avevo quaggiù. Li aspetterò e farò posto per tutti loro. Così come mi adopererò per accogliere in Paradiso tutti i diseredati e troverò tutte le maniere per farli entrare».

Don Vittorio Chiari grande sacerdote, grande educatore e inesauribile uomo di teatro. Era il prete del dialogo anche con gli enti pubblici, con le strutture assistenziali, con tutto il volontariato cittadino... Era nato a Treviglio (BG) il 15 dicembre 1937. Salesiano dal 15 agosto 1955. Ricevendo l'Ordinazione Sacerdotale a Roma il 5 marzo 1966.



Chiamato a lavorare nella Casa Salesiana di Arese a contatto con i giovani "difficili". Per aiutare i ragazzi a liberarsi dal loro disagio nel 1979 crea il gruppo dei Barabba's Clowns. La scuola di clowneri diventa operativa, fiorente, dilagante. Quei ragazzi hanno imparato un'arte per loro difficile: comunicare. Comunicare con il corpo, con la parola, con il gesto, con il sorriso. Fare il *clown* non è una evasione... è un modo nuovo di stare insieme, di scoprire le leggi della relazione, della libertà e della gioia.

La sua vita ha avuto due cardini: l'Oratorio in cui credeva profondamente e i Ragazzi di Arese, i suoi

"Barabitt", di cui ha saputo cogliere i bisogni e valorizzare ogni risorsa con sorprendente creatività. Don Vittorio sacerdote ha saputo ascoltare e parlare con tutti divenendo un punto di riferimento per migliaia di giovani, per le loro famiglie e per le stesse Istituzioni impegnate in campo educativo e nell'area del disagio.

Nel 1988 è stato chiamato a dare inizio alla presenza salesiana a Reggio Emilia, fino al 2003, prima come Direttore e poi come animatore della Pastorale Giovanile in collaborazione con la Diocesi mobilitando migliaia di giovani in città e su tutto l'Appennino. Nel dicembre 2010 si sono manifestati i primi gravi sintomi della malattia che lo porta alla morte il venerdì 11 febbraio 2011, festa della Madonna di Lourdes.

Molto sensibile all'impegno per una cultura cristiana e salesiana e dotato di uno stile elegante e coinvolgente ha pubblicato moltissimi testi in particolare canovacci teatrali, libri di divulgazione del carisma di don Bosco e biografie di salesiani.

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a mail to postulazione@sdb.org